Genova, preso il killer che le uccise il marito

Mandante d'omicidio innocente per legge

La magistratura genovese ha risolto un «giallo» durato otto anni, scoprendo esecutore e mandante di un delitto commesso il giorno di Natale del 1986. Ma soltanto il presunto esecutore (di cui la Procura della repubblica ha chiesto ieri il rinvio a giudizio) rischia una condanna. La presunta mandante - vedova del morto - è stata processata e definitivamente assolta prima che emergesse la verità e non potrà più essere perseguita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

■ GENOVA. Colpevole, aveva sentenziato, la Corte d'Assise. Ma la Corte d'Assise d'Appello aveva ribaltato il verdetto: innocente. E la Corte di Cassazione aveva ribadito: innocente. E così Carmela Fortunato, infermiera di mezza età, era uscita trionfalmente dal tunnel di una accusa terribile: quella di aver fatto assassinare il manto da un sicario. Passano gli anni e, romanzescamente, viene a galla una verità che conferma l'accusa originaria: secondo gli inquirenti Carmela Fortunato ha davvero fatto uccidere il marito, ricompensando il sicario con dieci milioni in contanti e la proprietà di un appartamento. Ieri - a distanza di otto anni dal delitto - la Procura della Repubblica ha formalmente chiuso le indagini chiedendo il rinvio a giudizio del presunto assassino, Giuseppe Ientile, 35 anni, «balordo» e tossicomane. Per la presunta mandante, invece, non c'è e non ci sarà mai più alcun rischio penale: la legge dice che nessuno può essere processato due volte per lo stesso reato. E se davvero è stata lei a commissionare la morte del marito, potrà dire a sè stessa di essere stata l'ispiratrice di un «delitto - almeno per quanto la riguarda - perfetto».

In un lago di sangue

Tutto era cominciato la mattina del 25 dicembre del 1986, quando nella sua casa di Rivarolo era stato rinvenuto in un lago di sangue il corpo senza vita del pensionato Sergio Banfo, ucciso a martellate. «Delitto di Natale» lo avevano subito battezzato i giornali, e dapprima si era pensato ad una rapina. Ma il 4 gennaio successivo viene arrestata la moglie Carmela Fortunato: la polizia ha scoperto che la donna ha un amante e che ha confidato ad alcune amiche di non poterne più dell'anziano marito. Un tossicodipendente, inoltre, racconta che, mesi prima, la Fortunato aveva tentato di ingaggiarlo per far fuori il marito. La donna si professa innocente ma il 23 dicembre del 1987, ad un anno dall'omicidio, la Corte d'Assise riconosce colpevole e la condanna a vent'anni di carcere, anche se dell'esecutore materiale non si trova traccia. Il 20 maggio del 1988 la Corte d'Assise d'Appello assolve Carmela Fortunato per insufficienza di prove e il 28 marzo 1989 la prima sezione della Corte di Cassazione conferma l'assoluzione. La sentenza passa in giudicato e da quel momento Carmela Fortunato è innocente per sempre, in base al principio «ne bis in idem» che è uno dei cardini del nostro ordinamento a tutela degli incolpevoli. E il «giallo» del «delitto di Natale» sembra destinato a rimanere irrisolto.

Quattro anni dopo il colpo di scena. Il 13 agosto 1993 muore in Villa Scassi a Sampierdarena, stroncata da una overdose, la quarantaquattrenne Caterina Battafarano. Sembra una delle tante croci marcate dall'eroina e subito dimenticate. Ma all'orecchio di un poliziotto arriva una frase buttata lì da un'amica della morta: «Caterina si è portata nella tomba il suo segreto». Quale segreto? Gli investigatori cominciano a scavare tra le conoscenze di Caterina, e scoprono che ha convissuto a lungo con tal Giuseppe Ientile, «balordo» e «tossico» anche lui, e che quando litigavano lo minacciava di «rivelare il loro segreto». Ientile in quel momento è in carcere a Chiavari per un reato minore e nella sua cella vengono installate delle microspie. È vanaglorioso, quel detenuto. E quando gli arriva un compagno di cella, non resiste: gira gira, gli racconta che lui non è mica un balordo da niente, lui - presente la sua donna, quella Caterina - ha ammazzato un uomo, su commissione dell'aspirante vedova che gli ha promesso dieci milioni e un appartamento. Racconta tutto nei minimi particolari, che solo l'assassino può conoscere e che - accerterà poi, ad ulteriore conferma, la polizia - Caterina aveva a suo volta confidato ad un'amica prima di morire. Adesso Ientile nega tutto, dice che gli hanno teso una trappola, ma per gli inquirenti non ci sono dubbi, l'assassino è lui.

«Una manciata di milioni

Anche Carmela Fortunato continua a negare, dice che è una vendetta dei «tossici» del reparto di isolamento dove lei lavorava come infermiera. Dice che questa persecuzione è peggio di un ergastolo. Comunque l'ergastolo non lo rischia più. «Purtroppo - commenta il sostituto procuratore Valeria Fazio - la svolta nelle indagini è scaturita dopo una assoluzione definitiva, e quella sentenza ci impedisce di procedere contro una donna che, per liberarsi di un marito anziano e malaticcio, non ha esitato ad assoldare una coppia di tossicodipendenti con la promessa di una manciata di milioni e di una vecchia casa».

Roberto Baggio al suo arrivo ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino di ritorno dall'Argentina Ansa

Baggio derubato rientra in Italia senza i suoi fucili

Un furto ha rovinato le vacanze di Roberto Baggio in Argentina. A caccia di anatre con il padre, il suocero e due amici di vecchia data, il calciatore juventino è tornato ieri mattina in Italia, a Roma, per poi proseguire per Venezia, con tutti i bagagli personali, ma senza i suoi fucili che ignoti gli hanno rubato mentre si trovava in Sudamerica, dove ha acquistato una tenuta. «In questo momento non ho proprio alcuna voglia di parlare», ha detto al suo arrivo. Berretto di pelle nera con visiera all'indietro, occhiali da sole, una camicia scozzese, un paio di jeans, Baggio, appena sceso dall'aereo dell'Alitalia atterrato alle 7 di ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino, si è infilato in tutta fretta nel pullman passeggeri parcheggiato sotto bordo, sottraendosi così alle domande dei giornalisti.
Il padre del giocatore non è stato più loquace del figlio, affermando soltanto che «di riposo ce n'è stato ben poco». Baggio, dopo avere sostato per una decina di minuti nella zona arrivi internazionali del Leonardo Da Vinci in un ufficio della polizia di frontiera parlando del furto subito, è stato accompagnato da una nutrita scorta di agenti all'aerostazione dei voli nazionali da dove alle 8,55 è partito per Venezia.

Prende a martellate i genitori

«Non volevano darmi l'auto per andare al mare»

Suo padre l'ha svegliato e gli ha chiesto di andare a comprare il giornale. Lui ha afferrato il martello e l'ha colpito, poi ha ferito anche la madre. Ora i genitori sono in ospedale a Bergamo. Il figlio Mauro, 20 anni, è in carcere con l'accusa di tentato omicidio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ BOLOGNA. «Mio padre questa mattina mi ha svegliato, voleva che andassi a prendere il giornale. Io invece ho preso un martello...». Così parla Mauro Cereda, un bergamasco di 20 anni in carcere per avere tentato di uccidere i genitori con un un martello da campeggio. La polizia lo ha ha fermato ieri pomeriggio vicino a Punta Marina, in provincia di Ravenna. Viaggiava insieme a due amici sulla Fiat Tipo di proprietà del padre.

Le prime note di ricerca indicavano un diverso, ma altrettanto vacuo, movente dell'aggressione. Mauro avrebbe colpito padre e madre perché gli veniva negata la possibilità di usare l'auto per andare al mare. Davanti ai poliziotti che l'interrogavano, il giovane ha dato una spiegazione diversa, senza riuscire a dissipare il senso di vuoto che circonda il suo gesto.

Altro particolare sconvolgente è l'atteggiamento tenuto dal giovane con Guglielmo Paruta e Luigi Gambirasio, i due amici che si trovavano sulla sua auto. «Per noi questa era una gita come un'altra», hanno dichiarato alla polizia, «Mauro non ci aveva detto niente di quello che era successo in casa sua».

Luigi Cereda e la moglie Fulvia Perico, di 53 e 45 anni, sono ora ricoverati agli Ospedali Riuniti di Bergamo. Le ferite più gravi sono state riportate dalla donna, per la quale i medici si sono riservati la prognosi. Meno critiche le condizioni del marito, che presenta una ferita alla testa e guarirà in pochi giorni.Oggi dovrebbe essere interrogato dal magistrato. Mauro Cereda è stato trasferito a Bergamo nella prima serata di ieri per essere interrogato dal pubblico ministero Maria Vittoria Isella che sta coordinando le indagini.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri la lite che ha scatenato l'aggressione è avvenuta poco prima delle otto di mattina, nella villetta di Ambivere, piccolo centro a poca distanza da Bergamo, dove abitano i Cereda. In casa dormiva anche una figlia della coppia, una bambina di 7 anni, che per sua fortuna, non si è accorta di quanto stava avvenendo.

Alla centrale operativa della questura di Ravenna l'allarme è scattato alle 9,30. Da Bergamo segnalavano la possibile presenza in zona di Cereda, a bordo di una Fiat Tipo 16 valvole, di colore nero. Secondo le dichiarazioni dei genitori, il giovane era diretto a Viserba o a Punta Marina. Era per andare sulla Riviera Romagnola che aveva chiesto l'auto al padre e di fronte al suo rifiuto aveva impugnato il martello.

Dalla sala operativa di Ravenna è partito l'ordine di intensificare i pattugliamenti lungo le direttrici che dall'autostrada e dalla statale adriatica conducono al litorale. A mezzogiorno la Fiat Tipo su cui viaggiavano Cereda e due suoi amici è stata intercettata da una volante della polizia. Gli agenti sapevano che uno degli occupanti aveva tentato di uccidere i genitori e per questo prima di intervenire hanno chiesto rinforzi via radio.

Le precauzioni in questo caso si sono rivelate inutili. Bloccati nel centro di Punta Marina, Cereda e i suoi amici, che subito hanno dichiarato di non saper nulla di quanto era successo e di aver semplicemente accettato un invito di Mauro ad andare al mare. Cereda era alla guida dell'auto e non ha opposto resistenza. All'invito degli agenti è sceso dall'auto con le mani alzate. A Punta Marina si trovano in ferie i parenti di uno dei due giovani che erano in auto con Cereda. Luigi Gambirasio e Giovanni Paruta sono stati ascoltati come persone informate sui fatti e subito dopo sono stati mandati a casa.

Ovviamente diverso il trattamento riservato al mancato omicida, che quando è stato fermato aveva ancora la maglietta e i pantoloncini macchiati di sangue. Dopo aver preso a martellate padre e madre era uscito subito di casa, senza nemmeno pensare a cambiarsi. Forse la fretta di scappare, forse la scarsa consapevolezza di quello che aveva appena fatto. Nel pomeriggio le prime confuse dichiarazioni agli agenti, il racconto di una lite scoppiata per un'auto o per un giornale che il padre gli aveva chiesto di comprare.

Il criminologo: «Sono episodi che in futuro aumenteranno»

«Un ragazzo che tenta di uccidere i genitori», secondo Francesco Bruno, docente di criminologia alla Sapienza di Roma, «non può non associare in sè due elementi importanti: forte immaturità e un deficit intellettivo pronunciato, ma non rilevabile ad occhi inesperti e tantomeno a quelli dei genitori». «Una volta», prosegue Bruno, «i genitori si contestavano fino a decidere di andare via di casa. Oggi i giovani rimangono, ed i conflitti crescono. La droga, il caldo e le cattive amicizie contribuiscono a scatenare la tragedia. Non ho dati per poter affermare che episodi del genere siano in aumento, ma ne sono convinto. La novità, inoltre, sta nel fatto che mentre 20-30 anni fa casi simili riguardavano uno solo dei due genitori, da qualche anno a questa parte gli assassinii o i tentativi hanno interessato entrambi i familiari». Ed è alla famiglia che attribuisce le maggiori responsabilità. «Non conosciamo i nostri figli nè le loro reazioni. Non sappiamo negargli niente e quando raramente lo facciamo non sappiamo dare una motivazione al nostro no».

Nulla osta per l'apertura del teatro

«Tutto in regola al San Carlo» Replica del sindaco alle denunce di un dipendente

■ NAPOLI. Il S.Carlo aprirà regolarmente. La commissione di vigilanza sugli spettacoli il 22 luglio ha concesso il suo nulla osta, ma un dipendente comunale, Vincenzo Monna, distaccato presso il lirico partenopeo, sostiene che il teatro partenopeo non è sicuro: l'impianto elettrico deve essere rifatto. Contestati anche i restauri effettuati per il G7. Sullo sfondo della polemica un lavoro per 1300 milioni, che il Provveditorato alle opere pubbliche ha affidato ad una ditta di propria fiducia.

«Dai controlli personalmente effettuati risulta che è del tutto infondato il rischio di una chiusura del San Carlo e dell'annullamento della stagione teatrale 94/95». La, laconica, dichiarazione è del sindaco di Napoli Antonio Bassolino che interviene nella polemica scatenata dal dipendente comunale distaccato fino a qualche tempo fa presso il lirico napoletano, l'architetto Vincenzo Monna, il quale presa carta e penna aveva inviato nei giorni scorsi un esposto alla Procura della Repubblica ed aveva sostenuto, l'altro giorno, che il massimo partenopeo doveva essere dichiarato inagibile, perchè l'impianto elettrico è vetusto e deve essere rifatto il palcoscenico è pericolante.

Una vera e propria «bomba» lanciata in un caldo agosto a meno di un mese dall'apertura della stagione che il 4 settembre vedrà in scena Ricardo Muti e i Wiener Philarmoniker. Vincenzo Monna, dopo aver inviato un esposto l'8 luglio scorso ai magistrati, ha presentato ieri una seconda denuncia in procura, ma contemporaneamente giungeva una secca e dura smentita del soprintendente del San Carlo, Francesco Canessa, che tuonava: «Chiudere il San Carlo? Non se ne parla nemmeno! La commissione tecnica provinciale di vigilanza sugli spettacoli ci ha rilasciato il parere favorevole fino al 31 dicembre prossimo. Per quella data gran parte dei lavori di ristrutturazione saranno completati».

Per i periti il manager è stato ucciso

La salma di Sergio Castellari sarà riesumata la prossima settimana

■ ROMA. Sarà riesumato probabilmente la prossima settimana il cadavere di Sergio Castellari, l' ex direttore generale del ministero delle Partecipazioni statali trovato morto il 25 febbraio dello scorso anno su una collina nei pressi di Sacrofano, vicino Roma. La decisione di far svolgere un supplemento di perizia per raccogliere ulteriori elementi per far luce sulla morte del superburocrate è stata condivisa anche dal procuratore della repubblica di Roma Michele Coiro.

A disporre che la salma, sepolta nel cimitero di Sacrofano, sia riesumata sono stati il procuratore aggiunto Ettore Torri e il sostituto Davide Iori i quali hanno ritenuto opportuna la sollecitazione fatta loro dagli esperti balistico e medico-legali di poter svolgere ulteriori esami attraverso una ricostruzione del cranio di Castellari e un esame dei frammenti di proiettile evidenziati dalla radiografia effettuata nei giorni immediatamente successivi al ritrovamento del corpo.

Gli accertamenti, in particolare, dovrebbero servire a stabilire se l' arma che ha provocato la morte dell'uomo è la stessa trovata infilata nella sua cinta dei pantaloni, circostanza che fin dalla scoperta del cadavere sulle colline di Sacrofano, alcuni giorni dopo la morte, aveva sollevato non poche perplessità e interrogativi.

Nei giorni scorsi i consulenti hanno depositato due perizie. Una, balistica, nella quale si afferma che Castellari è stato ucciso, e un'altra, medico-legale, che parla di dinamica della morte compatibile con il suicidio, ma non esclude altre ipotesi tenuto conto che il proiettile che ha ucciso Castellari ha provocato una lesione tale da impedire all'uomo di ricaricare il cane della pistola e di infilarla nella cinta dei suoi pantaloni. Si è prospettata fra l'altro l'ipotesi che il suicidio sia stato inscenato per mascherare il delitto.

Matricidio nella Murgia barese

Litiga con la madre e le spara con il fucile Arrestato dai carabinieri

■ BARI. Una donna di 61 anni, Francesca Siletti, è stata uccisa ieri sera verso le 20,30 con due colpi di fucile dal figlio di 31 anni, Erasmo Lella, da tempo in cura presso un servizio di igiene mentale. L'omicidio è avvenuto, presenti alcuni familiari, nella casa della donna a Santeramo in Colle, centro della Murgia barese. Erasmo Lella è stato rintracciato pochi minuti dopo e arrestato dai carabinieri a casa sua, dove vive con la moglie e un figlio. Non è ancora ben chiaro il movente del delitto: secondo quanto si è appreso, madre e figlio avrebbero avuto un litigio nel pomeriggio per motivi banali. Lella soffriva di crisi depressive e da qualche tempo di disturbi mentali più seri. Al momento dell'arresto appariva in grave stato di choc. La famiglia Lella è considerata a Santeramo in Colle una «normale famiglia di contadini»: Nunzio Vito Lella, marito di Francesca Siletti e padre del presunto matricida, è un agricoltore, mentre la moglie era casalinga. Erasmo però, da qualche tempo pure senza lavoro, già in altre occasioni aveva dato segni di squilibrio con esplosioni di collera ingiustificata sia contro la madre sia contro altri familiari. Anche la lite di questo pomeriggio era stata considerata uno dei suoi frequenti scoppi d'ira. Tuttavia quasta volta il giovane, poco dopo essere tornato nella propria abitazione, alla periferia del paese, è uscito per recarsi nuovamente in casa dei genitori, in pieno centro. Qui, a differenza di quanto risultava da un prima ricostruzione, la madre era rimasta sola: il figlio si sarebbe impossessato di un fucile, che il padre deteneva regolarmente, e con quest'arma avrebbe sparato i due proiettili calibro 12 che hanno ucciso la madre. I colpi d'arma da fuoco sono stati uditi da un altro figlio della vittima che era non lontano dalla casa: questi è accorso e ha trovato sua madre riversa per terra in cucina.